

A cura dell'associazione La Concordia, **anno XIV, n.2 aprile/giugno 2014** - periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a giugno 2014 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

una Casa per Accogliere

In via Martiri Concordiesi si stanno preparando gli scatoloni per il trasloco: la Caritas diocesana, infatti, nel mese di luglio, inizierà il trasferimento dei propri uffici nella Casa della Madonna Pellegrina. Abbiamo interpellato don Davide Corba, direttore della Caritas di Concordia-Pordenone, sull'argomento.

Don Davide, come mai la Caritas diocesana cambia sede?

La diocesi sta organizzando e razionalizzando la sua presenza nel territorio, per esprimere strutture più efficaci che sappiano rispondere ai bisogni più nuovi. Tra i rinnovamenti c'è, per esempio, anche quello che riguarda il seminario, che diventa il centro pastorale e di spiritualità della diocesi. Allo stesso modo la Casa della Madonna Pellegrina, dove la Caritas si trasferisce, diventa il luogo dedicato ai servizi di carità e alla formazione socio-politica.

Quali sono le novità?

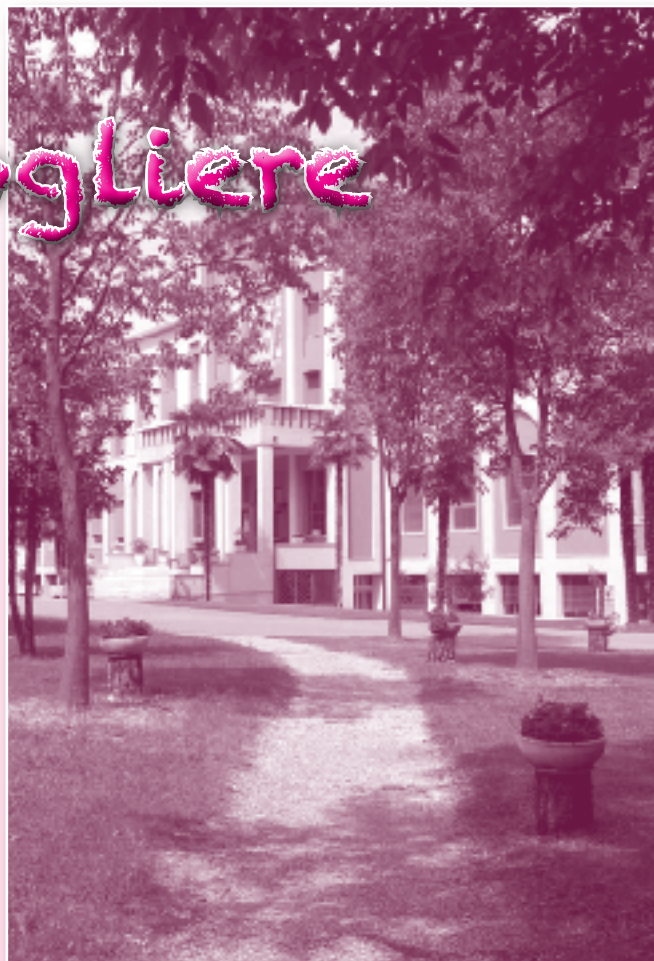
La Casa della Madonna Pellegrina diventa un luogo di accoglienza in cui la nostra chiesa vuole incontrare le persone più disagiate. Qui avranno sede il Centro d'Ascolto, i servizi della Nuovi Vicini e di Abitamondo, vale a dire tutti i loro sportelli. Gli spazi di condivisione permetteranno di vivere assieme esperienze e attività con tutti i punti Caritas organizzati capillarmente dalle Caritas parrocchiali sul territorio diocesano. La Casa sarà opera segno per eccellenza della diocesi, perché tutte le comunità si aprano e diventino, a loro volta, case. Ecco, lo stile di accoglienza che qui si esprimerà dovrà essere esemplare, per contaminare anche le comunità parrocchiali.

Quali sono le presenti emergenze?

Prima di tutto l'emergenza rifugiati e richiedenti asilo: la Casa sarà prima di tutto un luogo di accoglienza per loro.

Quando diventerà operativa la nuova sede?

Sicuramente dal mese di settembre.



Saranno organizzati nuovi servizi?

Per ora si trasferiranno solo i servizi attualmente in funzione. Ma la Caritas è aperta a far fronte a nuove necessità, qualora si presentino. Se sarà necessaria una mensa, o un luogo per l'accoglienza notturna durante i mesi freddi, lo valuteremo in seguito. Intanto la provocazione più forte che viviamo in questo momento è l'esigenza di dare una risposta ai rifugiati e richiedenti asilo che arrivano nel nostro territorio già pochi giorni dopo essere sbarcati a Lampedusa.

Martina Ghersetti

| | | | |
|--|-----------------|---|-------------------|
| Editoriale..... | pag. 1 | Rifugiati..... | pag. 9 |
| Convegno Caritas Parrocchiali | pag. 2 | Esperienze mensa Caritas a Roma | pag. 10-11 |
| Convegno Nazionale Caritas | pag. 3 | Libri per l'estate | pag. 12-13 |
| Decennale Casa San Giuseppe | pag. 4-5 | Riviste | pag. 14 |
| Myanmar e Thailandia | pag. 6-7 | VideoCinema&Scuola e mostra fotografica | pag. 15 |
| Emergenza Bosnia Erzegovina e Serbia | pag. 8 | Trasferimento sede | pag. 16 |

La nuova sfida di una casa luogo di solidarietà

Il tradizionale appuntamento con il convegno diocesano delle Caritas Parrocchiali si è collocato in un momento importante per la Caritas nella nostra diocesi. Siamo, infatti, a ridosso del trasferimento delle attività all'interno di Casa Madonna Pellegrina, è stato quindi, in un certo senso, l'ultimo Convegno da ospiti in una struttura che, su indicazioni del vescovo, deve diventare un segno tangibile di solidarietà.

L'intervento di Mons. Pellegrini è iniziato condividendo una riflessione sull'*Evangelii Gaudium*, soffermandosi in particolare sull'invito a uscire verso tutte le periferie, a essere Chiesa con le porte aperte che sappia accogliere chi entra, ma anche accompagnare chi esce, che non sia autoreferenziale e che come cristiani sappiamo parlare un po' meno, ma scegliamo e agiamo in modo coerente. Insomma, che il nostro annuncio sia cadenzato dall'eloquenza dei gesti e, come ribadito dal vescovo, non è un caso, ma una precisa scelta pastorale che la diocesi abbia deciso di dedicare alla carità una delle sue strutture più belle.

Ma quale senso dare al nuovo utilizzo della Casa della Madonna Pellegrina? Il tema del convegno "Maestro, dove abiti?" è stato pensato proprio per aiutare nel discernimento sul senso dell'accoglienza all'interno della struttura. Avere a disposizione una casa che ha tanto significato nella nostra comunità ecclesiale e che ha rappresentato un punto di appoggio già da qualche tempo anche per le situazioni di disagio, dà l'opportunità di interrogarsi su cosa significhi fare accoglienza.



Il senso di tutto, ci ha ricordato Michele Righetti, direttore de Il Sammaritano di Verona, sta nella parola casa e nella parola dimora. La dimora è luogo di affetti; dare accoglienza significa lavorare per tornare a dare dimora: tutto questo è possibile se cambia il nostro modo di avvicinarci alle persone ai margini, se non smettiamo di dare fiducia, di non dare "seconde" opportunità. Per questo Michele Righetti ha parlato di un nuovo approccio che mira a dare una casa come primo passo, saltando tutta una serie di passaggi ormai consolidati per chi opera con le persone in grave marginalità.

Per raccontare esperienze di accoglienza si è anche ricordata l'esperienza di Casa San Giuseppe (che da 10 anni accoglie persone in situazione di disagio abitativo), una testimonianza di accoglienza che ha risposto nel corso di questo periodo a diverse tipologie di disagio che il territorio ha incontrato.

Il tema dell'accoglienza, che preme forte nelle nostre comunità per gli effetti della crisi, ma sollecitato anche da quello

che avviene sulle coste del nostro Paese, trova risposta non solo perché ci si dota di una struttura, ma se saremo capaci di fare in modo che Casa Madonna Pellegrina diventi dimora. Madonna Pellegrina, come struttura, che guarda alla comunità riuscirà a rispondere alle sollecitazioni dell'accoglienza se la comunità per prima saprà diventare dimora (luogo di relazione e di affetti). Con questo orizzonte potremo guardare alle richieste che emergono non con un o/o (i nostri o i profughi) ma con un e/e (c'è spazio sia per gli uni che per gli altri): una Comunità che si fa dimora moltiplica le risorse.

Andrea Barachino

Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone

Direttore responsabile

don Livio Corazza

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone
tel. 0434 221222 - fax 0434 221288
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC 23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n. 457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Sincromia srl • 141539
Roveredo in Piano (PN)



CONVEGNO NAZIONALE CARITAS

37° Convegno nazionale

Da lunedì 31 marzo a giovedì 3 aprile a Quartu Sant'Elena, nella Diocesi di Cagliari, si è svolto il 37° Convegno nazionale, che ha visto la partecipazione di circa 600 tra direttori e collaboratori delle 220 Caritas diocesane e di Caritas Italiana.

I lavori sono stati introdotti dal presidente di Caritas Italiana S.E. Mons. Giuseppe Merisi, che nel suo intervento ha esortato la Caritas affinché “proseguia con passione e con equilibrio il lavoro che coniuga testimonianza e servizio, profezia e realismo, attenzione al nostro specifico e condivisione sugli altri valori senza cui è difficile immaginare autentica inclusione e prossimità evangelica per tutti”.

Sempre nella prima giornata, nella relazione teologico-pastorale tenuta da Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, egli ha sottolineato che “Il prossimo è colui che ognuno di noi decide di incontrare, a prescindere dalla sua condizione. Ed è poi solo dall'incontro che nasce la conoscenza del bisogno”. E di conseguenza nasce l'eventuale risposta, che può anche semplicemente essere l'andare incontro e lo stare accanto, esortandoci a non lasciarci travolgere dal fare.

Nei giorni successivi i partecipanti nei lavori di gruppo si sono confrontati su cosa aggiungere, cambiare o abbandonare nella loro azione nelle Caritas di appartenenza, riprendendo il cammino svolto nel convegno dello scorso anno a Montevallone e in vista del convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel 2015.

Molti gli ospiti in questo convegno, a iniziare da Chiara Giaccardi, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, intervenuta con una relazione su “La povertà oggi: sintomo, metodo, profezia”. Nel suo intervento ha suggerito di “ripensare in chiave non efficientistica la questione di come affrontare la povertà oggi. Ripensando il bene comune, immaginando soluzioni abitative diverse che favoriscano condivisione e aiuto reciproco, imparando a prendersi cura degli spazi della socialità”. Ribadendo come sia “necessario saper innovare e sperimentare per rispondere alle nuove sfide e ai tempi che cambiano. Investendo nella ricca pluralità di forme sociali che stanno tra il singolo individuo e i grandi

apparati (sistemici, economici, burocratici) che fanno da infrastruttura al nostro presente”.

Suggestiva la celebrazione eucaristica presso il Santuario N.S. di Bonaria, presieduta da S.E. Mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, seguita da una serata di condivisione, ospiti nel Seminario regionale, dove, oltre a gustare specialità tipiche, si è potuto assistere ad esibizioni di canti e musiche sarde.

Nella mattinata del 2 aprile S.E. Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, è intervenuto sul tema “Convegno Ecclesiale 2015: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”.

Al pomeriggio si è svolta una Tavola rotonda: “Con il Vangelo nel centro dell'Europa”, con interventi di S.E. Mons. Yousef Soueif, arcivescovo di Nicosia e presidente di Caritas Cipro; Jorge Nuño Mayer, segretario generale di Caritas Europa.

In conclusione dei lavori, giovedì 3 aprile, il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu, ha indicato alcune piste di lavoro per un cammino comune, raccogliendo le ricche sollecitazioni del lavoro preparatorio, dei relatori e dei gruppi di lavoro. “Le Caritas che sono in Italia - ha detto don Soddu - sono consapevoli di dover operare un “decentramento” in vista di una costante conversione pastorale; con tutta la fatica della ricerca, dell'interpretare i segni dei tempi, ma nella unanime consapevolezza di voler raggiungere, rinnovati, “la carne viva del Signore che vive in questo nostro tempo”. Il direttore ha poi aggiunto che comunque le Caritas “non hanno potuto chiudersi in se stesse in questi anni: probabilmente non per merito, ma perché esposte al grido dei poveri che saliva dai propri terri-



tori, perché costrette ad incontrare i volti cangianti delle povertà, ad interrogarsi sulle cause di quelle sofferenze e a cercare ‘il pane di oggi’ da spezzare con loro e condividere il senso di ingiustizia che accompagnava le loro storie”.

Anche dalla nostra diocesi siamo partiti alla volta di Cagliari, per condividere il cammino e portare il nostro contributo di riflessione, a partire dalle esperienze vissute nel nostro territorio e aprendoci alla conoscenza ed al confronto con le altre diocesi presenti. Nella serata in cui abbiamo incontrato le Caritas diocesane della Sardegna, dove ognuna di esse presentava iniziative ed attività in stand arricchiti da oggetti della tradizione, ci hanno lasciato un piccolo segno, una sacchettino di semi piccolissimi. Appena a casa li ho piantati nel mio giardino, ora sono nate diverse piantine, la meraviglia del seme che porta frutto è sempre nuova ed è metafora ideale per riassumere il senso del ritrovarsi a convegno. L'incontro ci ha arricchiti, rinnovando la motivazione e l'entusiasmo, ci ha stimolato ad una rilettura di quanto facciamo, per rivedere priorità e riconoscere mancanze. È stato un bel momento di Chiesa, per la partecipazione, per la voglia di mettersi in gioco, per la passione con cui si porta avanti, nella quotidianità, il nostro servizio ai poveri anche nella nostra Chiesa di Concordia-Pordenone.

Adriana Segato

“CASA SAN GIUSEPPE” 10 ANNI DI ACCOGLIENZA A PORDENONE



L'albergo sociale “Casa San Giuseppe” rappresenta un'importante “opera segno” della **Caritas diocesana di Concordia-Pordenone**, da sempre impegnata nella promozione di iniziative sul tema dell'accoglienza e dell'inclusione sociale. La struttura (che si trova a Pordenone in via Comugne 7, in località Vallenoncello) è stata, ed è ancora, un'esperien-

za unica in provincia di Pordenone per quanto riguarda la sua valenza sociale: da 10 anni offre un servizio di ospitalità (posto letto, colazione, mensa serale, lavanderia, ecc.) a favore di uomini italiani e stranieri in situazione di disagio abitativo.

La casa è gestita da **Abitamondo**, cooperativa sociale di Pordenone che si oc-

cupa di elaborare e realizzare progetti destinati a favorire l'accesso alla casa, in collaborazione con le istituzioni e i servizi del territorio. In questi anni Casa San Giuseppe ha supportato la costruzione di percorsi d'integrazione sociale e abitativa, fornendo una soluzione abitativa transitoria a favore di lavoratori, disoccupati, persone in situazione di disagio multiproblematico, richiedenti asilo e rifugiati, vittime di tratta e sfruttamento. Dal 2004 ha accolto 280 persone, provenienti da 47 nazionalità diverse, stranieri nel 70% dei casi. Tuttavia gli italiani costituiscono ormai una quota importante e crescente delle presenze: negli ultimi 3 anni sono diventati il 40% degli ospiti e nel 2013 sono risultati la presenza maggiore (56%).

Andrea Castellarin

L'ORTO SOCIALE “LE CUIERE DI SAN GIUSEPPE”

Dal 2010 è stata avviata presso Casa San Giuseppe un'attività di orto sociale, chiamato “Le Cuiere di San Giuseppe”. L'orto è destinato a:

- favorire l'auto sostentamento della casa attraverso la produzione di ortaggi;
- avviare percorsi di inclusione sociale e di formazione nell'orticoltura per gli ospiti non occupati o per altre persone in carico ai servizi del territorio;
- promuovere attività di animazione e aggregazione che coinvolgano anche volontari e altre persone e associazioni del territorio.

L'attività dell'orto sociale ha dimostrato fin dall'inizio le grandi potenzialità dell'agricoltura sociale come occasione per avvicinare la comunità locale e sperimentare modalità di inclusione di soggetti a rischio di marginalità.

Festa per i dieci anni di Casa San Giuseppe: mo



PROGETTO ORTI SOCIALI 2014

UN'OPPORTUNITÀ DI PARTECIPAZIONE, CONDIVISIONE E INTEGRAZIONE SOCIALE

Nel corso di quest'anno verrà sviluppato uno specifico progetto che coinvolgerà, oltre all'orto di Casa San Giuseppe, anche alcuni orti privati e collettivi di Vallenoncello e gli Orti Sociali del Comune di Pordenone.

Assieme alla cooperativa Abitamondo e alla Caritas diocesana di Concordia-Pordenone, i soggetti promotori del progetto sono: l'Associazione Micromondo di famiglie, l'Azienda Agricola Salvador Valerio, gli Orti sociali del Comune di Pordenone, l'Azienda Sanitaria ASS 6 e l'Ambito Distrettuale Urbano (Pordenone).

II PROGETTO ORTI SOCIALI 2014 vuole realizzare alcune azioni concrete per la promozione di una comunità solidale, attraverso il supporto alla rete degli orti sociali e dei Centri di distribuzione di alimentari e la valorizzazione delle persone in situazione di svantaggio come attori principali. Alcune azioni previste:

- coltivazione naturale di ortaggi presso gli orti aderenti all'iniziativa
- collaborazione con gli orti sociali del comune di Pordenone per la messa in rete delle risorse
- condivisione di una parte della produzione a favore di famiglie e singoli in situazione di disagio socio-economico che si rivolgono ai centri di distribuzione di alimentari delle Caritas Parrocchiali di Pordenone.
- inserimento di persone in situazione di svantaggio, in collaborazione con i servizi territoriali (Ambito e Azienda Sanitaria)

COME SOSTENERE L'INIZIATIVA

Attraverso una donazione è possibile sostenere l'acquisto di piante, sementi e attrezzatura destinati alla coltivazione.

I prodotti raccolti nel corso della stagione verranno devoluti ai Centri di distribuzione delle Caritas Parrocchiali di Pordenone.

Aderendo all'iniziativa si potrà quindi sostenere concretamente le famiglie in difficoltà economica, consentendo ai Centri di distribuzione di integrare le borse spesa con prodotti freschi, e si darà la possibilità di promuovere nuove occasioni di lavoro e socializzazione di persone in situazione di svantaggio.

PER INFORMAZIONI:

ABITAMONDO cooperativa sociale

Via Comugne, 7-33170 Pordenone-tel e fax 0434-578600

mail: info@abitamondo.it

sito internet: www.abitamondo.it



momenti di convivialità





Sono venute a trovarci nella sede Caritas Suor Cecilia e suor Teresa, della Divina Provvidenza di San Luigi Scroscoppi: sono birmane, di passaggio in Italia per seguire dei corsi di aggiornamento a Roma. Di solito operano nella missione di Mong Lar, una località che appartiene alla cosiddetta "Regione quattro" della Birmania, al confine con la Cina e la Thailandia. Si tratta di un territorio nel quale è difficile rimanere a lungo: anche se di recente la situazione è migliorata, i controlli di polizia sono sempre intensi. Le suore devono riferire tutti i loro spostamenti e, in particolare, quelli dei loro ospiti, tra un villaggio e l'altro, presentandosi alla stazione di polizia e sottoponendo ogni attività alla verbalizzazione delle autorità. Non è facile neppure per le suore della stessa congregazione fermarsi a lungo: ora c'è a disposizione un "visto per la meditazione" o un "visto sociale" che permette alle consorelle di venire ospitate nelle strutture religiose del luogo. Sono piccole concessioni, ma, visto ciò che succedeva fino a poco tempo fa, alle suore sembra già di vive-

MYANMAR

le nuove necessità della missione

re più serenamente l'accoglienza degli ospiti che arrivano dall'Europa.

L'attuale situazione

Nel territorio di confine con la Cina si è verificato che i cinesi abbiano chiesto delle terre in concessione al governo birmano, per coltivarle: hanno disboscato, venduto la legna e piantato banane, zucchine, angurie e alberi della gomma. Chi lavora questi campi sono i contadini birmani, che però vengono trattati come schiavi. I prodotti vengono poi commercializzati in Cina, perciò il ritorno di questa attività, per la popolazione locale, è molto scarso, per non dire inesistente. Questo comporta anche un movimento di gente che, dalla Cina, viene in Myanmar, tanto che le suore si sono dovute attrezzare e imparare anche il cinese, perché ci sono molti bambini cinesi che vengono a frequentare le loro scuole. Naturalmente la priorità nell'aiuto va

alla popolazione del luogo, che rimane in una costante situazione di povertà.

Le iniziative delle suore

Per rendere più saldo il legame tra i giovani del luogo con la loro terra, quindi per impedire che se ne vadano lontano, la congregazione delle suore ha comperato degli appezzamenti, nei quali sono stati piantati degli alberi della gomma: in questo modo i ragazzi sono impegnati a coltivarli, anche se ancora con pochi mezzi. Il bisogno primario, per portare avanti bene questo lavoro, è di avere un trattore: le suore chiedono aiuto per l'acquisto di questo mezzo, come per costruire un pozzo e per dotare la loro scuola per i bambini più piccoli di giochi da fare all'aria aperta, un po' come hanno visto nelle nostre strutture dedicate alla prima infanzia.

Martina Ghersetti



SOSTEGNO A DISTANZA IN THAILANDIA

L'emozione di abbracciare una figlia

Difficile scrivere in poche righe un'esperienza così importante e che sicuramente rimarrà in noi per sempre. Siamo Luciana ed Alessandra, madre e figlia. Dal 20 gennaio al 10 febbraio abbiamo realizzato un vecchio sogno della nostra famiglia: andare a conoscere Nonkan, che abbiamo aiutato da bambina e che due anni fa si è laureata, e provare un'esper-

ienza di vita in comunità missionaria. Quindici anni fa, quando nacque Alessandra, decidemmo di ringraziare il Cielo e di condividere la gioia e la fortuna di avere avuto tre figli, in modo concreto: un sostegno a distanza! La scelta è andata alla Thailandia perché da anni la nostra famiglia conosceva una suora di Provesano, suor Lucina, in missione pro-

prio in quella parte del mondo. Siamo state ospitate al Camillian Social Center vicino a Bandù (a Mae Ka Thon, un villaggio di circa 20 famiglie, dove alcuni abitanti sono ex lebbrosi guariti e ancora oggi curati dalle suore), nel nord della Thailandia. In questa regione geografica vivono diverse tribù molto povere e nascoste. Solo i missionari e



contandoci con una gioia contagiosa il loro instancabile lavoro per alcune di loro iniziato quarant'anni fa, che continua imperterrito anche ora, alla veneranda età di 90 anni!

Poi, finalmente, l'incontro. Nonkan tremava e a me il cuore si era fermato per poter ascoltare il suo! Ci siamo guardate e sorrise, non ci siamo dette parole ma sguardi e sorrisi; un dono che custodirò in me e del quale ringrazio Dio. Alessandra sottolinea: "Abbracciare Nonkan è stato per me come quando si ritrova una persona che non vedi da tanto tempo e riabbracciandola ritrovi quella pace che dà sicurezza, grazie alla condivisione di quel semplice gesto di unione fraterna". Al ritorno dall'asilo abbiamo ricevuto un altro regalo: l'incontro inaspettato con la mamma di Nonkan:

Mi si è gettata tra le braccia, non dimenticherò mai il suo sguardo, tra le lacrime continuava a ringraziarmi, ero imbarazzata e l'unica cosa che sono riuscita a dirle stringendola a me è che tra mamme è normale aiutarsi. Abbiamo avuto la certezza attraverso la commozione di questa mamma di quanto sia importante lo studio nel terzo mondo. Cosa abbiamo imparato da questa esperienza? In qualsiasi luogo del nostro Pianeta si

le suore si addentrano in quelle foreste senza strade e con sentieri impervi per portare loro l'aiuto necessario. Il centro di Mae Ka Thon accoglie circa 200 bambini di diverse etnie che altrimenti non avrebbero l'opportunità di raggiungere le scuole pubbliche, ma soprattutto ospita l'unico centro "privato" di tutta la Thailandia per 28 bambini disabili.

Questi centri missionari vanno avanti

biamo visto diversi resort. Suor Lucina ci ha spiegato che, se i titolari hanno un po' di moralità o sono cristiani, sono luoghi incantevoli altrimenti sono bordelli legalizzati: le ragazze ed i ragazzi (anche minorenni) vengono portati lì, comperati alle loro povere famiglie con la falsa illusione del mestiere di ballerina o cameriera/e. I parenti, ci spiegava il vescovo, sono così semplici ed inge-



solo grazie ai volontari (per i disabili la Pistorio Foundation), alle offerte di noi occidentali (meno di un euro al giorno è sufficiente per vitto, alloggio e studio!), al lavoro incessante dei religiosi e delle religiose, che hanno un'età media di 90 anni (suor Lucina, che è la più giovane, ne ha 88).

Un giorno, con suor Lucina, ci siamo recate al grande centro missionario di Wian Pa Pao dove avremmo poi incontrato Nonkan! Ci vogliono due ore di strada tortuosa in montagna, dove ab-

nui che ci credono e sono felici che il loro figlio o la loro figlia possa avere un futuro migliore del loro!! Ci si stringe il cuore perché veniamo a sapere che noi italiani siamo al primo posto nel turismo sessuale.

Quando siamo arrivate al Centro di Wian Pa Pao, che ospita un migliaio di bambini e ragazzi, costruito nel 1980, l'accoglienza è toccante, non abbiamo mai visto nulla di simile: le suore di Maria Bambina ci fanno sentire come a casa e addirittura ci aprono il loro cuore rac-

nasca, nasciamo con doni e handicap; sta a noi essere generosi nell'offrire ciò di cui abbondiamo, ma allo stesso tempo avere le menti e cuori aperti a ricevere ciò di cui siamo poveri! Noi con questa esperienza in Thailandia abbiamo visto i nostri handicap e abbiamo imparato l'importanza di condividere e di riconoscere i doni che ci sono stati dati.

Luciana Catena ed Alessandra

CATASTROFICHE ALLUVIONI IN BOSNIA ERZEGOVINA E SERBIA

Arrivano i primi aiuti Caritas



Dallo scorso maggio, a seguito di incessanti piogge durate oltre 10 giorni, è in atto la più grande emergenza ambientale della storia recente dei Balcani (mai precipitazioni così abbondanti nella storia di queste regioni da quando si è iniziato a misurarle, cioè 120 anni fa) e probabilmente la più grande emergenza umana e sociale, paragonabile in alcune zone ai danni causati dalle guerre degli anni Novanta.

Caritas Italiana si è immediatamente messa al servizio delle locali Caritas di Bosnia Erzegovina e Serbia, impegnate con tutti i mezzi per far fronte a una emergenza di tale portata. Sono già stati lanciati i loro appelli attraverso la rete di Caritas Europa, sui media locali e sui social network. Al momento le Caritas locali sono impegnatissime nella prima assistenza, nell'organizzazione di punti di raccolta, nella distribuzione di pasti caldi, nel fornire informazioni utili, nel coinvolgimento e nel coordinamento dei volontari.

Anche la Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone lancia l'appello per una raccolta di fondi da destinare alle popolazioni colpite: è stata preferita questa modalità di aiuto, perché le

Caritas locali possano comperare nei territori limitrofi a quelli alluvionati i generi di prima necessità.

I fiumi che nei giorni scorsi hanno sommerso città e villaggi stanno continuando il loro percorso, sommergendo nuove città e nuovi villaggi. Alcuni soccorritori bosniaci nella Posavina (regione nel nord est del Paese) hanno affermato che "laddove qualche giorno fa c'erano villaggi, oggi c'è il mare".

Alcune situazioni che sembravano sotto controllo sono nuovamente peggiorate: il fiume Sava per esempio è riuscito a rompere gli argini rinforzati che erano stati creati sia in alcune zone della Bosnia Erzegovina (es. Bijeljina) sia in alcune zone della Serbia (es. Sremska Mitrovica, Sabac).

Così anche il bilancio delle vittime sale di giorno in giorno (ad oggi sono almeno una cinquantina), ma la cosa più preoccupante è la mancanza di notizie chiare da alcune città molto colpite, dove non sono ancora stati comunicati i numeri precisi delle vittime dell'alluvione. Dopo un paio di giorni in cui la situazione sembrava essere rientrata, è stato dato un nuovo ordine di evacuazione di Obrenovac, perché gli argini rinforzati non hanno retto e l'acqua sta ritornando a invadere la città.

Sono preoccupanti i numeri delle persone evacuate. In Serbia ci sono città intere fatte evacuare, mentre in Bosnia Erzegovina il primo ministro ha dichiarato oggi che le alluvioni hanno costretto ben 950.000 persone a spostarsi! Una parte di loro è rientrata nelle proprie case quando le acque si sono ritirate, un'altra parte ha trovato accoglienza da parenti e amici, ma è ancora molto alto il numero di persone sistemate in improvvisate strutture di assistenza (palestre di scuole, case di

riposo, studentati, caserme, fiere). Nei prossimi mesi sarà più chiaro quantificare i tipi di bisogni che le comunità colpite si troveranno ad affrontare. Ma fin da ora è evidente che il dramma di questi giorni proseguirà ancora per mesi in altre forme: sono state distrutte e danneggiate case, negozi e fabbriche; sono state allagate aziende agricole e distrutti ettari di raccolto; ci sono strade in cui sono crollate intere carreggiate e ponti che si sono sbriciolati.

PER AIUTARE LE POPOLAZIONI DEI BALCANI IN DIFFICOLTÀ SI PUÒ:

consegnare un'**OFFERTA** presso gli uffici della Caritas diocesana
Casa Madonna Pellegrina
via Madonna Pellegrina, 11
Pordenone
da lunedì a venerdì
9.00-12.30 / 14.30-17.00

contribuire scrivendo la **causale**
"Alluvioni Balcani" con un
VERSAMENTO sul c/c postale
n. 000011507597
intestato a Caritas diocesana
di Concordia-Pordenone

oppure con **BONIFICO BANCARIO**
presso:

Banca FriulAdria - Crédit Agricole
C/C 00004031561
ABI 05336 - CAB 12500
IBAN IT 09 E 05336 12500
000040301561

Banca Popolare Etica
C/C 000000105618
ABI 05018 - CAB 02200
IBAN IT 02 N 05018 02200
000000105618



GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO



Lo scorso 20 giugno è ricorsa la Giornata Mondiale del Rifugiato, un appuntamento voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ormai già dieci anni fa per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti.

Diversamente dall'immagine consegnataci dalla maggior parte dei media, che tende a relegarli sotto la definizione sommaria di immigrati clandestini, i rifugiati sono persone che hanno dovuto forzatamente abbandonare la propria casa, i propri cari, la propria terra, in una parola, tutta la loro vita, per fuggire da guerre e persecuzioni.

A dimostrazione del fatto che la decisione di fuggire non è frutto di una scelta libera, i rifugiati, anche una volta accolti in uno stato straniero, continuano a nutrire il sogno di poter un giorno ritornare nel proprio Paese.

È cronaca ricorrente di questi giorni lo sbarco massiccio sulle coste italiane di persone che arrivano da Siria, Afghanistan, Pakistan, ma anche Eritrea, Somalia, Africa subsahariana.

In effetti stiamo assistendo ad un fenomeno che numericamente non ha precedenti: dall'inizio dell'anno è stata superata quota 50 mila, e siamo ad appena metà anno! Solo per confrontare i dati, in tutto il 2013 gli sbarchi erano stati 43 mila.

Cosa è cambiato rispetto al 2013 da giustificare un così alto numero di arrivi?

Certamente un elemento importante è dovuto all'acutizzarsi delle guerre in Medio Oriente, in cui spiccano la guerra in Afghanistan e quella in Siria. La Siria, in particolare, ha visto l'aumento dei profughi che si spostano in Europa, poiché i campi profughi limitrofi del Libano e della Giordania ormai scoppiano (solo in Libano ci sono più di un milione di siriani accampati sul confine).

In secondo luogo possiamo dire che si sono allentati, se non addirittura sono diventati inesistenti, i controlli sulle zone costiere libiche da parte del governo locale: per questo è molto più semplice partire da quei luoghi.

E inoltre si può dire che l'Operazione **Mare Nostrum** ha dato una spinta significativa all'arrivo in sicurezza sulle nostre coste di persone alla deriva nel Mediterraneo. In particolare, l'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata Mare Nostrum è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all'eccezionale afflusso di migranti.

L'operazione ha una duplice missione: garantire la salvaguardia della vita in mare e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico illegale di migranti.

Anche sul nostro territorio arrivano strascichi significativi di questa situazione.

Attualmente sono quasi un centinaio i profughi accolti fra gli alberghi della zona (Pordenone e Piancavallo), Casa Madonna Pellegrina e Casa del lavoratore San Giuseppe, provenienti dall'operazione Mare Nostrum, ma anche da percorsi diversi. Questi sono in carico direttamente alla Prefettura di Pordenone e ad oggi l'accoglienza si limita al solo vitto e alloggio.

Come è noto, anche l'associazione Nuovi Vicini, e quindi la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone, dal 2004, si occupa di rifugiati, attraverso la gestione di due progetti ordinari che si chiamano "Rifugio Pordenonese" e "Terre d'accoglienza", rispettivamente per conto dell'Ambito Socio-Assistenziale di Pordenone e quello di Sacile, che ospitano in città 26 fra rifugiati e richiedenti protezione internazionale, e a Sacile ed Aviano altri 20, per un totale complessivo di 46 posti.

I posti nei progetti ordinari purtroppo non

sono sufficienti, anche se da quest'anno hanno avuto un incremento significativo passando dai 3.000 ai 16.000 a livello nazionale: infatti anche nella nostra gestione i posti sono aumentati da 40 a 46, come si è detto.

Confrontando i numeri degli sbarchi con quelli dell'accoglienza ordinaria, risulta chiaro che non è possibile far fronte alla situazione perché il divario è decisamente sproporzionato. Le soluzioni emergenziali, come hanno già dimostrato l'emergenza Nord-Africa del 2011 e quella ancora precedente del 2008, sono assolutamente dispendiose e per nulla efficaci, sia in termini di accoglienza che in termini di integrazione.

Serve dunque una risolutiva organizzazione che eviti l'annuale emergenza e che cerchi di far rientrare quanto più possibile negli obiettivi delle progettazioni ordinarie le situazioni che nuovamente quest'anno, anche se in maniera ancor più massiccia, ci troviamo a dover gestire. È chiaro che il fenomeno dell'immigrazione è un fenomeno globale, mondiale e quindi europeo, per cui nessuno può esimersi dall'esserne protagonista e da prendersi le proprie responsabilità, ma se non mettiamo prima a punto una organizzazione interna, non possiamo chiedere ad altre istituzioni di sostituirsi a quella che è anche una nostra responsabilità.

Davide Frusteri



VIAGGIO STUDIO A ROMA A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

L'esperienza di due classi dello Scientifico "Grigoletti"

Due classi del Liceo Scientifico "Grigoletti" di Pordenone, la 4[^]C e la 4[^]L, hanno fatto un'esperienza diversa dagli altri studenti delle scuole superiori: hanno scelto di fare la loro gita scolastica a Roma, non solo per visitare la città, ma anche per prestare un servizio volontario all'interno della mensa della Caritas di Monte Oppio. La mattina era dedicata proprio a questa attività: una volta raggiunta la mensa, prima del servizio hanno fatto un piccolo percorso di formazione con i responsabili, che li hanno preparati al loro incontro con i poveri. Poi, dalle 11.00 alle 14.30, c'erano i diversi compiti da svolgere: distribuire pane, frutta, olio e sale, pulire i tavoli e i vassoi, passare i pavimenti con il mocio e poi, alla fine del servizio, mangiare. Naturalmente l'impegno principale è stato quello di accogliere e parlare con gli ospiti della mensa: per la prima volta i ragazzi hanno compreso che cosa significhi non avere un posto dove andare, non avere una famiglia, avere perso il lavoro, non avere risorse economiche per vivere una vita normale. Hanno verificato come sia importante dire la parola giusta, avere attenzione, dimostrare interesse, per dare dignità alle persone incontrate. Ecco alcune delle loro testimonianze.

Il piacere di ascoltare e conversare

Penso che questi cinque giorni costituiscano un'esperienza importante, irripetibile, costruttiva, difficilmente dimenticabile. Sono molto soddisfatta e felice di aver partecipato all'attività di volontariato; sono venuta a conoscenza di

una realtà completamente diversa dalla mia: aiutare, parlare, ascoltare queste persone mi ha fatto capire quanto sottile sia il limite tra la nostra vita di tutti i giorni (nella quale spesso ignoriamo la loro condizione problematica) e il loro disagio. Sono felice di aver conosciuto le storie di molte persone differenti tra loro, con differenti disagi: conversare con loro è stato un modo grandioso per alleggerire la loro giornata, i loro pensieri e preoccupazioni, portare loro compagnia e conforto, ma anche per imparare a condividere qualcosa con persone con cui non ho confidenza, per conoscere realtà completamente diverse dalla mia. Ho trovato altri volontari molto aperti, gentili e amichevoli, abili nel rendere l'ambiente della mensa assolutamente familiare e accogliente. Ho avuto modo di conoscere molte storie differenti; ho avuto il piacere di ascoltare e conversare con immigrati speranzosi in cerca di fortuna, con gente indignata e insoddisfatta del Paese in cui viviamo, con ragazzi giovani che si sono allontanati dalla loro città per avere maggiori possibilità di lavoro. Queste persone mi hanno fatto capire che chiunque (laureati e non, persone competenti ed istruite, famiglie) può ritrovarsi in difficoltà estrema, la quale deve essere affrontata con grande forza di volontà. In modo tale da poter trovare le soluzioni per riscattarsi.

Giulia Zanut

Dallo scetticismo alla gioia

Cinque giorni passati insieme sempre, dal risveglio al momento di dormire, dalla colazione alla cena, dal volontariato ai momenti di svago. Giorni molto intensi,

ricchi di bellissime esperienze e di grandi emozioni condivise. Condividere la propria quotidianità con persone nuove aiuta sempre a unire il gruppo, a conoscersi meglio... Siamo partiti con delle aspettative che oserei definire negative. Eravamo scettici. Poi siamo ripartiti con il sorriso sulle labbra e la tristezza perché questa esperienza è finita. Siamo ripartiti con tanta stanchezza addosso, ma pieni di gioia, di serenità, di consigli. L'esperienza di volontariato ci ha resi consapevoli di quanto fortunati siamo semplicemente per avere ogni giorno la certezza di avere degli amici con cui parlare, una famiglia che ci sostiene, la possibilità di andare a scuola. Abbiamo capito quanto possa essere importante un sorriso, una parola, per delle persone che la società disprezza e maltratta. Persone che hanno molto da offrire, che hanno fatto tesoro della loro esperienza e vogliono aiutare gli altri a vivere una vita migliore; persone che ti salutano con il sorriso sulle labbra, che pur non conoscendoti ti fermano per parlare, per mostrarti delle foto, semplicemente per avere compagnia. Un'esperienza che mi piacerebbe molto ripetere e che è durata poco. Un'esperienza faticosa fisicamente (perché non si stava seduti nemmeno un istante), anche perché al volontariato si sommava la visita della città. Un'esperienza che ci ha fatto conoscere una realtà completamente diversa dalla nostra, una realtà che, se devo essere sincera, credevo non mi sarebbe piaciuta, ma che invece incontrandola ho apprezzato con tutto il cuore. Sedersi al tavolo con uno sconosciuto e parlare per mezz'ora o poco più





della propria vita, della musica, del cibo, di quanto è bello il mondo, il tutto con sincerità e spontaneità è un'esperienza che porterò sempre nel mio cuore. Non mi era mai capitato di parlare con uno sconosciuto di tutto e di vedere spuntare il sorriso sul suo volto sapendo che il giorno dopo sarei stata nuovamente lì. Mi ha resa veramente felice poter fare felici gli altri.

Giulia Fiorini

L'importanza dei piccoli gesti

Penso che all'inizio possa sembrare un'esperienza solo interessante e utile, quando poi abbiamo iniziato il servizio abbiamo scoperto cose nuove inaspettate. La simpatia di alcune persone nella mensa e il passare del tempo e alcuni momenti delicati con i compagni di classe rendono l'esperienza un ottimo ricordo! Non immaginavo che tre, quattro ore potessero rivelarsi così impegnative e stancanti, ma la ritengo un'ottima gavetta per possibili impieghi lavorativi in futuro. Si scoprono molte cose nuove passando del tempo con tipi di persone probabilmente mai avvicinate prima da nessuno di noi. La cosa più bella che mi porterò dentro, dopo questa attività di beneficenza, sarà la possibilità che ho avuto, con piccoli e semplici gesti, di regalare una piccola ma importante gioia a persone che ne hanno bisogno. Un occholino, una porta tenuta aperta, un mandarino in più, una chiacchierata o un semplice sorriso possono cambiare la vita di molte persone.

Leonardo Cervesato

Sentirsi utili

È stato un piacere che la Caritas ha fatto a noi e non il contrario: sembra scontato questo pensiero, ma non è così. Vedere la semplicità, ma anche le complicazioni, l'onore, l'umiltà di quelle persone che sono povere solo per quanto riguarda i beni materiali, ma ricchi di

sentimenti dentro, mi aiuterà con i miei problemi. Ognuno con la sua storia difficile, il suo carattere e le sue abitudini ci ha riempito la mattinata. Per me il servizio era proprio un piacere, perché ho potuto fare una cosa concreta per queste persone per cui magari di solito, vedendole per strada, provo dispiacere e pena (anche se è una brutta parola). Questa esperienza mi ha fatto capire che anche loro hanno una dignità e se dai qualcosa a loro, loro ricambiano anche solo con un sorriso che vale molto di più di mille regali. L'amicizia con i volontari e i lavoratori della mensa (persone magnifiche, anche se romanisti e laziali) sarà una cosa che porterò nel cuore. Ma i veri protagonisti erano le persone che prendevano il loro pasto: le mille risate che mi sono fatto con loro mi hanno fatto capire che di fronte alle mie difficoltà devo reagire e sorridere. Mi sono sentito utile a quelle persone ed era quello che volevo ottenere quando sono partito.

Angelo Agostini

L'emozione fortissima di dare conforto

Nonostante la stanchezza a causa del servizio in mensa e dal visitare la città, penso che questa esperienza sia stata piuttosto soddisfacente in entrambe le cose. Roma è una città affascinante e tutta da scoprire, senza dubbio tornerò per continuare a visitarla. L'esperienza alla Caritas è stata un'emozione bellis-

sima da condividere con la classe. A me è toccato il servizio in sala per tutti e tre i giorni e, nonostante sia uno dei lavori più stancanti, secondo me è anche il più bello. Il primo giorno inizialmente era un po' tesa, perché non sapevo cosa aspettarmi esattamente, poi, dopo aver preso un po' la mano, mi sono sciolta e sono riuscita ad andare oltre l'aspetto pratico del servizio. Stando a contatto con le persone, ho avuto modo di ascoltare una miriade di storie diverse. Ogni persona aveva un modo diverso di rapportarsi con noi volontari. Alcuni erano lì più per parlare che per mangiare, altri neanche salutavano, mangiavano e se ne andavano. La cosa più bella è che dopo il primo giorno in cui ho avuto modo di osservare i loro atteggiamenti, sapevo già come trattarli e accontentarli il giorno seguente (molti infatti vengono ogni giorno). Ho avuto il piacere e l'onore di ascoltare le loro storie e raccontare a mia volta la mia, ma era piacevole starsene seduti anche a parlare di cucina o del tempo oppure scherzare assieme. Nessuna delle persone della mensa si trova in condizione favorevole, ovviamente. E la consapevolezza di poter dare un conforto, un sorriso, una speranza o semplicemente dell'ascolto è un'emozione fortissima. In pochi giorni sentivo crescere una sorta di amicizia con loro.

Maria Falomo



LIBRI

Confessioni di un trafficante di uomini



Andrea Di Nicola,
Giampaolo Musumeci
Chiarelettere, 2014

Come si può immaginare, "dietro alle decine di migliaia di migranti che ogni anno arrivano in Europa c'è un'industria fatta di grandi professionisti del crimine, gente in doppiopetto, uomini d'affari il cui fatturato

mondiale è secondo solo a quello della droga", dicono gli autori di questo libro.

Per la prima volta parlano gli uomini che controllano il traffico dei migranti. Un sistema criminale che Di Nicola e Musumeci hanno potuto raccontare dopo aver percorso le principali vie dell'immigrazione clandestina, dall'Europa dell'Est fino ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Ecco cosa si muove dietro la massa di disperati che riempiono le pagine dei giornali. Una montagna di soldi, un network flessibile e refrattario alle più sofisticate investigazioni. La testimonianza dei pro-

tagonisti conduce dentro un mondo parallelo che nessuno conosce. Ora finalmente possiamo vedere in presa diretta la più spietata agenzia di viaggi del pianeta.

Andrea Di Nicola insegna Criminologia all'Università di Trento. Da anni conduce ricerche sulle migrazioni clandestine organizzate e sulla tratta di persone a scopo di sfruttamento.

Giampaolo Musumeci, giornalista, fotografo e videoreporter, si occupa di conflitti, immigrazione e questioni africane per radio, tv e giornali italiani e internazionali.

Vivere a spreco zero



Andrea Segrè
Marsilio, 2013

Cosa possiamo fare noi - cittadini-attivi, consumatori, società civile - per evitare gli sprechi di cibo, acqua, energia?

Cosa possono fare le imprese per preve-

nire perdite e inefficienze che comportano impatti economici, ambientali e anche sociali assai negativi per tutta la collettività? Cosa dovrebbero fare i nostri amministratori locali e la politica nazionale ed europea per promuovere una società che metta al bando gli sprechi: non solo di alimenti, acqua ed energia, ma anche quelli legati ai rifiuti, alla mobilità, agli acquisti? Cosa dovrebbero fare i governi per promuovere un modello di produzione e di consumo che consenta di risparmiare e rinnovare le risorse naturali, e soprattutto farci uscire dalla crisi? Andrea Segrè trat-

teggia in questo libro un orizzonte, non a caso definito «spreco zero», che porta concretamente a una nuova visione del rapporto fra ecologia ed economia. Dove la seconda - letteralmente la buona amministrazione della casa - è parte integrante della prima: la casa più grande, la nostra Terra. Fare di più con meno, avere meno cose e più beni, relazionali e comuni. *Vivere a spreco zero* fa capire, con tanti consigli pratici, come si può passare da un falso ben-essere a un autentico ben-vivere.

Il mercato siamo noi



Leonardo Becchetti
Bruno Mondadori
Editore, 2012

"Quattro gravi problemi (povertà, ambiente, crisi di senso della vita e crisi finanziaria) e due cause. Una soluzione, che esiste (creare

valore economico in modo sostenibile per l'ambiente e la società), ma che occhiali statistici sbagliati e l'incapacità di misurare fattori preziosi ma invisibili come la felicità e virtù civiche rendono difficile da perseguire. È l'ipotesi di una leva (il voto con il portafoglio) che può sbloccare lo stallo e modificare i rapporti di forza, riportando la società civile al centro e favorendo la transizione da un sistema in cui le persone sono al servizio dell'economia e della finanza a uno in cui l'economia e la finanza sono al servizio della persona. Questi i temi del libro."

Sviluppare potenzialità inespresse e creare circuiti virtuosi è possibile: lo capiremo quando sapremo vedere gli altri, più che come una minaccia, come risorsa o, ancora meglio, come coloro senza i quali non possiamo essere felici. Questo libro farà scoprire al lettore, sballottato dalle tempeste dei mercati finanziari, che il mercato siamo noi e il voto con il portafoglio dei cittadini responsabili può portarci all'obiettivo della felicità economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile.

la biblioteca propone

Ma perché siamo sempre impreparati?

da Italia Caritas
Giugno 2014
di Oliviero Forti e Alberto Rizzardi
pp. 6-9



L'Italia vive una stagione straordinaria, protagonista di un'operazione umanitaria senza precedenti, il cui valore, però, rischia di essere compromesso dalla cronica impreparazione del sistema di accoglienza. Sono iniziati, dai primi mesi di quest'anno, sbarchi record sulle coste italiane. Nei primi cinque mesi dell'anno sono arrivate 26.220 persone, l'800 per cento in più rispetto ai 2.500 arrivati nello stesso periodo un anno prima. Arrivano da Eritrea, Siria, Paesi sub-sahariani. Secondo l'Unhcr i naufraghi morti in mare, tra Libia, Italia, Spagna e Grecia, già a fine aprile erano 170.

Presidiamo frontiere continentali, ma le nostre carenze sono un alibi per l'Europa. L'approccio è sempre emergenziale, mancano un piano nazionale d'accoglienza e canali umanitari: è difficile garantire, per chi emigra, di non rischiare la vita. Per questo Caritas Italiana abbia chiesto al governo di provvedere ad una regia precisa con responsabilità chiare, oltre a risorse adeguate, per realizzare un sistema di accoglienza integrato tra tutte le forze, istituzionali e volontarie, messe in campo per venire incontro a questa situazione di continua emergenza.

La crisi brutta bestia si scaccia innovando

da Italia Caritas
Giugno 2014
di Federica De Lauso
pp. 11-14



Quasi 1.200 progetti di circa 200 Caritas diocesane sono attivi per far fronte agli effetti sociali di recessione e disoccupazione. I modelli più efficaci sono classici dell'intervento: fondi di solidarietà, sussidi economici e alimentari, microcredito. Gli indicatori di povertà e di disoccupazione non danno segnali di miglioramento: in Italia le persone che si trovano in una situazione di povertà assoluta sono 4,8 milioni, l'8 per cento della popolazione. Un italiano su 10 è in cerca di occupazione. I fondi diocesani di solidarietà sono stati attivati in 163 diocesi italiane su 220. Aumentano i servizi di orientamento e consulenza, come le iniziative che promuovono la formazione e la riqualificazione professionale. Di solito sono coinvolti più enti, oltre alle organizzazioni legate alla chiesa. Si registra, inoltre, una grande crescita delle iniziative volte a favorire l'acquisto di beni di prima necessità: magazzini di vendita, empori e botteghe solidali sono presenti attualmente in 109 diocesi, in prevalenza nel nord Italia. Attualmente sono 135 le diocesi che hanno attivato progetti di microcredito per famiglie, 64 quelle che hanno progetti di questo tipo anche per le imprese.

Terzo settore, cambia tutto

da Vita
Giugno 2014
A.A.VV.
pp. 34-50



Il 27 giugno il Consiglio dei Ministri ha licenziato il testo di riforma del terzo settore. Le linee guida sono state presentate lo scorso 12 maggio. Il 20 maggio Matteo Renzi ha aperto la consultazione con il mondo del no profit incontrando il comitato editoriale nella redazione di Vita. Il mese di giugno è stato, quindi, il momento delle proposte e dei suggerimenti per i correttivi. In questo numero Vita offre uno strumento per capire con chiarezza i singoli capitoli della grande riforma. L'idea di base è di riorganizzare le attuali norme, spesso in contraddizione tra loro, in un Testo Unico, in modo da delineare più chiaramente l'identità, non solo giuridica, del terzo settore, specificando meglio i confini tra volontariato e cooperazione sociale, tra associazionismo di promozione sociale e impresa sociale, e così via.

Solo per fare un esempio, ecco come cambierà il servizio civile: è un diritto, e tutti i giovani tra i 18 e i 28 anni che lo desiderano potranno accedervi, in un limite massimo di 100 mila ragazzi e ragazze all'anno, impiegati per rispondere ai bisogni concreti della comunità. Importante è il fatto che l'esperienza sarà riconosciuta nei contratti di lavoro come porzione del periodo di apprendimento.

VideoCinema & Scuola

2014



Questa è stata la trentesima edizione del concorso internazionale di multimedialità promosso da Presenza e Cultura assieme al Centro Iniziative Culturali Pordenone: nonostante le risorse che le scuole riservano ad esperienze laboratoriali siano sempre più scarse, il numero dei partecipanti al concorso ha eguagliato i numeri delle passate edizioni, presentando alla commissione esaminatrice 120 opere, provenienti dalla maggior parte delle regioni italiane.

Ciò significa che sono stati coinvolti più di 2 mila studenti e alcune centinaia di insegnanti. L'alta qualità degli elaborati rende questa vetrina un'occasione unica per verificare l'impegno della scuola in questo campo. Sono stati presentati lavori di ottima qualità, dal punto di vista tecnico, ma anche per le efficaci sceneggiature, senza dimenticare la capacità di recitazione che si è dimostrata accurata, per non dire esilarante, in certi risultati con i più piccoli.

Anche in questa edizione la Caritas diocesana ha messo in palio un suo premio per la realizzazione di uno spot promozionale o un video che raccontasse un'esperienza di volontariato e solidarietà, anche individuale.

Premio Caritas Pordenone

BASTA UN SORRISO 5'01"

Steve Flamini, Danilo Currò e Francesco Pirrone, I.I.S. La Farina "E. Basile" di Messina

Coordinamento dell'insegnante Demetrio Scopelliti

È la storia di amicizia un po' inconsueta tra due ragazzi, più o meno della stessa età, che vivono vite differenti. La voce narrante racconta la sua storia di amicizia con Guido, un vicino di casa autistico, con il quale, un po' alla volta, nasce e si sviluppa un'amicizia disinteressata, fondata su piccoli gesti, sguardi, silenzi. Il protagonista si avvicina a Guido, cerca di penetrare nel suo mondo isolato e lontano, soprattutto attraverso una vicinanza discreta, che il ragazzo autistico impara a sentire come amica. Non è facile entrare in relazione con lui, ma il protagonista lascia a Guido i suoi tempi, andandolo a trovare, facendo sentire la sua presenza complice ma discreta. Per quanto possa sembrare un'amicizia impossibile, perché

Guido non parla mai con lui, un po' alla volta la diffidenza viene vinta, l'accettazione del vicino di casa si fa concreta attraverso la particolare sensibilità del ragazzo autistico, che sa cogliere i momenti di crisi dell'altro. Quando la sua ragazza lo lascia, Guido lo raggiunge sulle scale di casa e gli mette la testa sulla spalla: ha compreso il suo dolore, lo condivide, pur nel suo silenzio trova una modalità di comunicazione.

Il protagonista racconta la sua storia ad un gruppo di bambini, che lo ascoltano partecipi, persuasi, alla fine, che l'amicizia si possa esprimere in modi diversi, anche attraverso una vicinanza e una condivisione al di fuori del comune, come quella fatta di silenzi e di sguardi di Guido.



CARITAS DIOCESANA in collaborazione con PRESENZA E CULTURA

RISCATTI

MOSTRA FOTOGRAFICA

di ALESSANDRO VENIER



dal 1 al 30 settembre 2014

La mostra sarà accompagnata dalle illustrazioni di Monica Kwaiatowska

per il libro "L'altezza del cielo" di Elia Bianco

SPAZIO FOTO Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone

AVVISO!

TRASFERIMENTO NELLA NUOVA SEDE DI CASA MADONNA PELLEGRINA

A partire dal mese di luglio gli uffici della Caritas diocesana inizieranno il trasferimento nella nuova sede di Casa Madonna Pellegrina, in via Madonna Pellegrina 11 a Pordenone.

Dal mese di settembre riprenderà l'operatività di tutti i servizi di Caritas, Nuovi Vicini e Abitamondo.

In questa fase estiva di transizione saranno inevitabili alcuni disagi per chi usufruisce dei nostri servizi. Non saranno più attivi i consueti numeri telefonici.

Al momento non sono ancora attivi i nuovi numeri interni dei vari uffici e servizi, che verranno comunicati quanti prima.

Nel frattempo, per informazioni:

- telefonare al numero del centralino di Casa Madonna Pellegrina 0434 546811
- inviare una mail a caritas@diocesiconcordiapordenone.it

In particolare segnaliamo gli orari estivi del **CENTRO DI ASCOLTO DIOCESANO**:

DAL 30 GIUGNO AL 31 AGOSTO APERTURA RIDOTTA NEI SEGUENTI GIORNI:

LUNEDÌ DALLE 9.00 ALLE 11.30
MERCOLEDÌ DALLE 9.00 ALLE 11.30
VENERDÌ DALLE 9.00 ALLE 11.30

SARÀ CHIUSO

DAL 21 AL 29 LUGLIO PER TRASLOCO
DALL'11 AL 17 AGOSTO PER FERRAGOSTO

A PARTIRE DAL 30 LUGLIO IL CENTRO DI ASCOLTO RIAPRIRÀ PRESSO LA NUOVA SEDE DI CASA MADONNA PELLEGRINA

